

Sahara Occidentale: Trent'anni bastano!

Associazione nazionale di solidarietà con il popolo sahwari (ANSPS)

Una sentenza senza appello: il Sahara ai sahwari

Il 16 ottobre 1976 la Corte internazionale dell'Aia rende pubblico il Parere consultivo richiestole dall'Assemblea generale dell'Onu. L'iniziativa era stata presa dal re del Marocco Hassan II nel settembre 1974, dopo che anche la Mauritania aveva iniziato a rivendicare il Sahara Occidentale.

La Corte deve pronunciarsi su due quesiti: 1) il Sahara Occidentale, al momento della colonizzazione spagnola era un territorio senza proprietario? Nel caso di risposta negativa: 2) Quali erano i legami giuridici di questo territorio con il Regno del Marocco e l'insieme mauritano?

Al primo quesito, la Corte, all'unanimità, sostiene che al momento della colonizzazione spagnola esisteva un'organizzazione sociale e politica, ma non si pronuncia sul titolare dell'autorità a capo di questa organizzazione. Lasciando in sospeso questo punto, la Corte si concede la possibilità di rispondere al secondo quesito.

La Corte, a maggioranza, articola la risposta con tre considerazioni. La Corte riconosce l'esistenza di legami giuridici di fedeltà tra il sultano del Marocco e alcune tribù del Sahara Occidentale, e di alcuni diritti relativi alla terra che costituiscono legami giuridici con l'insieme mauritano, ma nega l'esistenza di legami di sovranità territoriale con il Regno del Marocco e l'insieme mauritano. Di conseguenza: "La Corte non ha dunque constatato l'esistenza di vincoli giuridici di natura tale da modificare l'applicazione della risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per quanto riguarda la decolonizzazione del Sahara

Occidentale ed in modo particolare l'applicazione del principio della autodeterminazione grazie alla libera ed autentica espressione della volontà delle popolazioni del territorio".

La conclusione non poteva essere più chiara. Per smascherare il rigetto totale delle sue pretese, il Marocco sosterrà, a scopo propagandistico, che la Corte ha riconosciuto i vincoli tra il Marocco e la colonia spagnola, e dunque la sovranità sul Sahara Occidentale.

La Corte in realtà riconosce l'esistenza unicamente di alcuni vincoli sia col Marocco che con la Mauritania, ma rigetta l'idea che questi vincoli possano impedire al popolo sahwari di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione.

Ben prima del verdetto, Hassan II è consapevole di non avere argomenti giuridicamente validi e di aver contro tutta la popolazione. Il giorno prima infatti, 15 ottobre, la Commissione dell'Onu che aveva visitato la colonia rende note le sue conclusioni: "la popolazione o perlomeno la quasi totalità delle persone incontrate si è espressa categoricamente a favore della indipendenza e contro le rivendicazioni territoriali del Marocco e della Mauritania".

Per questo motivo Hassan II si era preparato per tempo all'evenienza, e lo stesso giorno in cui il Parere della Corte viene reso pubblico, annuncia una "marcia verde", pacifica, di 350.000 persone, per recuperare le "province sahariane".

La marcia, organizzata da mesi, non sarà pacifica, poiché farà da schermo all'invasione militare. Per i sahwari è l'inizio dell'esodo di massa, un esodo che trent'anni dopo dura ancora, e l'avvio di una nuova fase della lotta di liberazione nazionale.

Il tradimento della Spagna

Il 17 ottobre il Consiglio dei ministri di Madrid prende la decisione di abbandonare il Sahara. Durante i suoi lavori, Franco è costretto a lasciare il Consiglio per un malessere, è l'inizio della lenta e breve agonia che porterà, di lì a poco, il dittatore alla morte. Tre giorni più tardi il governo di Madrid dà il via ai negoziati segreti col Marocco.

Malgrado la decisione sia ormai presa, il Governatore del Sahara prepara l'incontro con il Fronte Polisario e il suo leader El Wali Mustapha Sayed. L'incontro avviene il 22 ottobre a Mahbes, il giorno dopo lo scambio di prigionieri nella stessa località. Il Governatore lascia intendere la possibilità di un accordo col Polisario in vista di una decisione dell'Onu, che si augura favorevole all'autodeterminazione.

L'inganno appare evidente nei giorni seguenti, e dopo manifestazioni pacifiche a El Aiun il 25 e 26 ottobre, il Fronte e i suoi dirigenti si preparano ormai ad affrontare l'invasione marocchina.

Gli inizi dell'invasione marocchina

Mentre Hassan II moltiplica le manovre diplomatiche, in vista di quello che un mese più tardi sarà l'Accordo di Madrid (14 novembre 1975), l'esercito marocchino inizia in maniera molto discreta l'invasione del territorio saharawi. In realtà l'infiltrazione era iniziata nei mesi precedenti, anche per preparare attentati sotto la copertura di un sedicente Fronte di Liberazione e Unità (FLU).

Il 28 ottobre alcuni posti di frontiera vengono abbandonati dagli spagnoli e il 30 occupati dalle forze marocchine. E' di fatto l'inizio dell'occupazione marocchina, senza reazione da parte della Spagna, mentre l'attenzione dell'opinione pubblica è focalizzata nei preparativi della "marcia verde", la cui partenza è più volte rinviata. Il 31 ottobre l'esercito di Rabat è installato a Hausa, Echdeiria e El Farsia. I combattimenti col Fronte inizieranno il giorno dopo.

La storia si ripete (o quasi)

Ancora oggi il re e la maggioranza delle forze politiche ripetono la favola della marocchinità del Sahara Occidentale sulla base del Parere della Corte dell'Aia. La furbizia consiste, come sempre, nel leggere solo una parte della sentenza, omettendo soprattutto il fatto che il popolo saharawi ha diritto all'autodeterminazione. Che questo principio non sia rimasto consegnato alle sole "carte", lo dimostrano le manifestazioni che ininterrottamente accompagnano, anche in questo mese di ottobre, la sospensione e la ripresa dello sciopero della fame dei prigionieri saharawi. Più chiaramente che dall'inizio dell'*intifada*, nel settembre 1999, le manifestazioni dal maggio scorso rivendicano non solo la fine delle violenze nei confronti del popolo saharawi, ma anche l'indipendenza.

Tra le richieste fatte da El Wali all'allora Governatore della colonia spagnola, vi era quella di garantire l'occupazione dei lavoratori saharawi, in particolare quelli della miniera di fosfati di Bou Craa. Trent'anni dopo il dossier è ancora aperto come hanno denunciato i dirigenti dell'UGTARIO, il sindacato saharawi, nel corso della III Conferenza sindacale di solidarietà con il popolo saharawi (Roma, 28-29 ottobre 2005). I lavoratori licenziati attendono ancora il rispetto dei loro diritti. E' stata tuttavia un'occasione importante. Per la prima volta i sindacati marocchini hanno partecipato ad una Conferenza sindacale di solidarietà col popolo saharawi, in una sala ornata dalla bandiera della RASD. Hanno sperimentato la capacità dei dirigenti dell'UGTSARIO nel mettere in evidenza le infinite contraddizioni dei loro argomenti rubati all'armamentario governativo.

Campagna Trent'anni bastano!
a cura della Presidenza

ANSPS via Ostiense 152 – 00154 Roma
t/f 06.57 80 639; mail: ansps@libero.it